L'IMPRUDENTE FORTUNATO

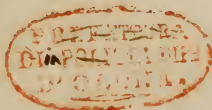
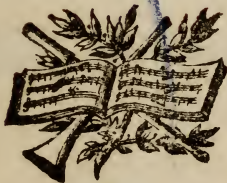
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

SUL R.° TEATRO ALLA SCALA

PER LA TERZA DI PRIMAVERA
L'ANNO 1810.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
Contrada del Cappuccio.

Fortunato Rivoni

PERSONAGGI.

La Contessa vedova, promessa sposa al
La Signora Belloc Teresa.

Cavaliere, che si spaccia per Medico, destinato sposo alla Contessa
Il Sig. Gentili Serafino.

Laura, cugina del Cavaliere confidente della Contessa
La Signora Nerini Rosa.

Barone, amante della Contessa
Il Sig. Galli Filippo.

Don Garofano, confidente del Barone
Il Sig. Parlamagni Antonio.

Con N.° 16. Coristi

Servi della Contessa
Sgherri del Cavaliere } che non parlano.

La Signora Teresa Ceserani canterà in quelle sere, che si trovasse indisposta la Signora Teresa Belloc.

Supplimenti alle altre due prime parti.

Il Sig. Pietro Vasoli.
Il Sig. Antonio Coldani.

La Musica è del Sig. Maestro DOMENICO CIMAROSA.

Le Scene dell' Opera, a riserva della Sala, sono nuove, come parimenti nuove son tutte quelle del Ballo; e tanto l'une, quanto le altre sono state disegnate e dipinte dai Signori Alessandro Sanquirico e Gio. Pedroni.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto.
Sig. Giuseppe Adami.

Corno di Caccia
Sig. Luigi Belloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli.
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi
Sig. Giacomo Preliasco,
R. Disegnatore.

Capi Sarti

Da Uomo	*Da Donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Macchinisti
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina.

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Deliziosa Campagna con Casini di villeggiatura, e Casino della Contessa, con balcone, e porta praticabile.

Contessa Laura, Cavaliere, Barone, e Don Garofano.

Gar. Sta in cervello, amico mio,
Tutto il bello— qui s' aduna
Tu puoi far la tua fortuna;
E ancor io la posso far.

Bar. Dove sta la vedovella?
Ah! per lei mi sento un fuoco,
Un tal fuoco, che più loco
Il mio cor non sa trovar.

Gar. Piano, adagio, flemma, amico.

Bar. So ben io quel, che mi dico:
Tu la vedi, tu la vedi?
(*a D. Garofano.*

Gar. Non ancora, non ancora...
Ma fra poco verrà fuora,
E già l'uscio sento aprir.
(*al Barone.*
State cheto, state fermo...
Che la vedo comparir.
(*guardando dentro la scena.*
Bar. Via sto cheto, via sto fermo,
Sì la veggo comparir. (*guardando.*
Cont., Laur. e Cav. a tre. Aure leggiere,
Che susurrate,
Voi temperate
L' estivo ardor.
Bar. D' amore il fuoco,
Che mi martella,
Mia vedovella,
L' ho in mezzo al cor.
Cont., Laur. e Cav. a tre. Oh! chi è costui?...
Sciocco, sciocchissimo,
Che i nostri canti
Viene a turbar?
Gar. L' avete fatta, (*al Barone.*
L' avete detta.
Ah, che gran rabbia!
Mi sento al cor.
Bar. Che cosa ho fatto?
Che cosa ho detto?
Fermati, aspetta.
Qual è l' error
Gar. Voi siete matto,
Matto, mattissimo;
Non v' è più loco
Da dubitar.

Bar. Tu sei seccante,
Secco secchissimo,
Che qui il Pedante
Mi vieni a far.

Garof. Caro amico, prudenza, o vi bastono:
(*al Barone.*
Scegliete delle due, qual più vi piace.

Bar. (Me lo dice con pace, non v' è male.)
Dirò...

Garof. E siam da capo
Col solito dirò.. Zitto, tacete,
E quello, ch' io farò, voi pur farete.

Cont. (Mi sembra un vago giovane.

Caval. Sembra un uomo pure di testa pazza.

Laur. È giovan da piacer a una ragazza)
(*fra lor tre.*

Garof. Madame amabilissime,
Noi stiamo a villeggiare
Nei prossimi giardini, in conseguenza
Un atto di dovere, e di rispetto
Ci ha qui condotti...

Bar. Hai terminato?

Gar. Ho detto.

Bar. Io sono il Baroncino
Di Rocca-tonda, giovane,
Ricco, ben fatto.. il meglio
Mi restò sulla penna...

Laur. Questo è un tomo.

Cont. Altro che tomo...

Caval. (Io fremo
Di gelosia.) Venite
Contessina...

Cont. Aspettate;

Con costui ci farem delle risate.

Caval. Ma si tratta, cospetto!
Ch' io m' affatico, e sudo,
Per farvi qui il maestro,
Per insegnarvi la Geometria,
La Pittura, la Scherma,
La Medicina, e voi
Perdete il tempo...

Bar. (Medicina ancora!
Tristo a chi tocca.)

Caval. Come?

Garof. (E vuol ciarlare.)

Caval. Ma sai tu ridicolo,
Che il Cavalier Fracassa è un uom da secolo,
Un uomo d'alto bordo...

Bar. Ah capisco, capisco, non son sordo.

Caval. Laura, presto venite.

Laur. Cugino, un altro poco.

Caval. Contessina, sbrigatevi...

Garof. Gran fretta
Ha il signor Cavaliere.

Bar. Che? siete forse il Padre, il Curatore,
Il Consobrino, ed il Protettore
Di queste ragazzette?

Caval. (Non posso più.) Venite...

Bar. Buona notte.

Garof. Avete fatto assai; colui già freme
(*al Barone.*
Di gelosia...

Bar. Che frema. (Ah che bel viso!)
E voi, Contessa,
No non avete di beltà penuria.

Cont. Il Cavaliere è in furia:

Andiamo...
Laur. (Quanto è bello !)
Cont. (Colui quanto mi piace !)
Laur. Si lasci rivedere.
Cont. Venga pur quando vuol, mi fa un piacere.
(*partono.*

SCENA II.

Barone, e D. Garofano.

Bar. Ma che belle ragazze!
Fresche, tonde, vermiglie...
Garof. Ah! ch' io vi lascio,
Vi pianto qui... Spropositi
Imprudenza, per bacco!.. vostro padre
Vuol, che facciate corte alla Contessa
Vedova, ereditaria, e non a Laura.
(Che boccone sarebbe
La Contessa per me!)
Bar. Laura mi piace,
Ma la Contessa poi...
Garof. Su presto andiamo.
Il Cavalier Fracassa
Se mai più vi ritrova
Vi stroppierà, v' ucciderà...
Bar. Lo credo...
Colle sue medicine...
Garof. Medicine!
Ei tira schioppettate, pistolate,
Ammazza a dirittura.
(Dico così per mettergli paura.)
(*parte.*

SCENA III.

Barone, poi Contessa.

Bar. Ah! me n'era già accorto,
Che il Cavalier Fracassa era un briccone.
Questa cosa mi dà dell' apprensione.
Cont. Zi, zi...
Bar. Ho fatto assai:
Ecco il signor Fracassa;
Ecco la palla, che già striscia, e passa.
Cont. Zi, zi...
Bar. Ah! non mi volto;
Lo fa per riconoscermi.
Cont. Ah, ah...
Bar. Sputi il fegato,
Che non mi volto certo.
Cont. Ma Barone,
Vi son così odiosi gli occhi miei?
Bar. Potentissimi Dei!
Che mi tocca a veder!
Cont. Caro Barone.
Quanto siete bellino...
Bar. Che! davvero?
Già molte me l' han detto,
Ma non credevo poi,
Che di botto così piacessi a voi.
Cont. Se mi piacete!
Appena vi ho veduto,
Che un certo ticche tacche in mezzo al core,
Sentir mi fe' per quegli occhietti amore.
Bar. Ticche, tacche? (Ah, uh... che caldo!)

Ah! sentite, sentite, anch'io, carina,
Appena vidi il vostro bel visetto,
Che un ticche tacche mi sentii nel petto.

Cont. Siete impegnato?

Bar. Oh per questo poi
Ci ho almen trenta ragazze...

Cont. Dunque noi
Non ne faremo niente.

Bar. Adagio, adagio;
E se voi, per esempio,
Foste di lor più bella;
Se mi piaceste più?..

Cont. Ben, qual vi sembra
Il mio sembiante?

Bar. Qual mi sembra? Oh buona!
Dirò... cioè... sentite,
Cara, quel che mi sembra, e poi stupite.
Vaga fravola odorosa,
Fravoletta di giardino
Sembra a me quel bel visino...

Cont. Che fa?... ma... cosa fa?...

Bar. Che fa tutti innamorar.

Cont. Un vezzoso tulipano
Sembra a me quel bel visetto
Vo' portar tal fiore in petto
Sol per farmi vagheggiar.

Bar. Ah, bravissima, bravissima.

Cont. Ah, bravone, sì bravone.

a 2. { È stupendo il paragone
E più bel non si può dar.

Bar. Cara mano...

Cont. Piano, piano

Bar. Vedovella tristarella.

Cont. Baroncino galantino.
Bar. Via la mano...
Cont. Oh questo no.
Bar. Via potreste darmi un dito:
Pare a me che mi conviene.
Cont. Non signor, non dite bene,
Nemmen questo dar vi vo'.
Bar. Per dispetto io piangerò.
Cont. Per piacere io riderò.
Bar. Oh che fiamma! Ch'incendio! Che ardore!
Poverino, che farmi non so.
Cont. Oh che caldo! Che smania ho nel core!
Poverino! ferito restò.
Bar. S'io cerco la man, non si può
Cont. Ah, ah, ah, ah, ah, ah..
Bar. S'io cerco un ditin non si può.
Cont. La, la, ra, la, la, ra.

SCENA IV.

Camera con libri.

Cavaliere, poi D. Garofano, indi la Contessa.

Caval. E la Contessa non si vede ancora!
Che sarà mai? pur non dovria tardare.
Mi tratterrò, leggendo, ad aspettare.
Garof. Ehi? di casa? permetton? Ci è nessuno?
Caval. Oh cospetto! anche qui.....
Garof. Sì Signore.
Caval. Ma lei
Che c'entra, che vuole, che viene a fare?

Garof. Niente: bramo solo con lei parlare.
(Adesso vien l' imbroglio.)
Caval. M' hai interrotto
La mia lettura di Boerave.
Garof. Oh appunto!
Ho piacere, che sento
Il Signor Boerave: io già venivo
Per consultarvi sopra un mal di testa
Del Barone mio amico. (così spero
D' introdurmi qui in casa.)
Cont. Come, come?
Il Baroncin sta male? andate subito,
Mio caro, ad osservarlo.
(Quanto andrei volentieri a visitarlo.)
Caval. Oh! troppa compassion, Signora mia.
Garof. Se vuol, che qui lo porti?
Se vuol, sentirlo?....
Caval. Non lo vo' sentire;
Mi volete capire?
Che non venga, che non salga le scale,
Altrimenti, altrimenti.... già capisco,
Già so perchè si vien, perchè si torna;
Ma sono passi inutili;
Lo sperarlo è pazzia,
E pensi ben, che la Contessa è mia.
Garof. Cappita! è risoluto;
Io me ne vo, Signora.
Cont. No, restate.
Garof. Qui intorno
Mi tratterrò per ora: vado, e torno.
(*parte.*)
Caval. Ah crudele! pospormi
A quello sciocco del Baron!

Cont. Sì, voglio
Fare quel che mi pare:
Son libera, son sola,
E se al punto mi mettete
Quel che farmi saprò, voi lo vedrete.
Non alberga in petto amore,
Ma sensibile è il mio core;
E son grata a chi mi spiega
Degni sensi di bontà.
Al puntiglio mi mettete,
Mi sforzate ad una cosa:
Diventar mi fa curiosa;
Spasso al fin, se vuò, mi prendo:
Un desio, che non intendo
L' alma mia frenar nol sa.
Qui nessuno mi comanda:
Ho deciso, voglio amar.
Qual incognito diletto
Mi fa l' alma in sen brillar!
(*parte.*)

SCENA V.

Don Garofano e Laura.

Garof. Ma il Barone vuol Moglie,
E vuol la Contessina:
Come si fa?
Laur. Il Barone
Sposerà me.
Garof. (Potessi
Farmela mia.) Io spero
D' essere il vostro sposo; ebben, che dite?

Laur. Chi può saper; sperate.
Ma il Baron per adesso è l'idol mio.
Ah! che il Cavalier mi chiama: addio.
(*parte*.

SCENA VI.

Don Garofano, e poi il Barone travestito

Garof. Tengo il piede in due staffe: veramente
Il Padre del Baron vuol ch' egli sposi
La Contessa, ch'è ricca... Ma chi sa,
Che a me non tocchi; Amor talvolta....
Bar. Olà.....
Garof. Chi volete? Chi siete? Olà, spiegatevi:
Dite chi siete? presto.
Bar. Dirò......
Garof. Già vi ho capito,
Siete il Baron.
Bar. (La voce m' ha tradito.)
Garof. O piuttosto il dirò: ma che imprudenza!
Vestito con quest' abito
Cosa venite a fare?
Bar. Oh sei curioso!
Quel Cavalier Fracassa.....
Garof. Se vi trova,
Della vostra persona
Ne fa tanti pezzetti, e ve la sona.

SCENA VII.

La Contessa, e detti.

Cont. Ah! Signor proteggetemi,
Liberatemi voi
Da un Cavalier tiranno, che pretende
Darmi a forza la mano, avido solo
Di mie ricchezze; al Baroncin direte,
Che mi piace, che l'amo, che per ora
Non venga qui, che in breve
Sarà tutto aggiustato.
Bar. Aggiustiamoci adesso, idolo amato.
Cont. Oimè! Così vestito in questo luogo!
Con un matto geloso,
Prudenza non mi pare.
Garof. Ve ne volete andare?
Sì, o no?
Bar. Ma una parola almeno.
Cont. Adesso no.
Garof. Ma andate, andate.
Bar. Ebben, vi scriverò: con un viglietto,
Cara, vi spiegherò tutto il mio affetto.
Garof. Sento rumore.
Cont. Ahimè!
Bar. Saranno sorci.
Cont. È lui....
Bar. Chi lui?
Garof. Fuggite. (*al Barone.*
Cont. Ah! che non siam più in tempo.
Garof. Lo sapevo.

Cont. Gettatevi su questo canapè:
Fingete d'essere svenuto.
Garof. Non parlate, tacete.
Bar. Ecco son muto.
Caval. Che cos'è? che imbroglio è questo?
Chi è costui? Che venne a far?
Cont. e Garof a 2.
Poverino! è un uom onesto:
Par, che qui voglia spirar.
Caval. Non capisco.
Cont. Fate presto.
Garof. Qui ci vuol qualche riparo:
Ah Signor! Signor mio caro,
Proprio il Cielo vi mandò.
Bar. (Questo Medico somaro
Chi sa quanti ne ammazzò.)
Caval. Dammi il polso.
Cont. È morto affatto.
Ajutatelo.
Garof. Salvatelo.
Caval. Ci vuol sangue, molto sangue
Dalla vena jugulare.
Già comincia a boccheggiare.
Prendo i ferri, e torno qua.
(*entra, e poi torna.*
Bar. Ih...Ih...Ih...Oh che somaro!
Garof. Qui ci vuol qualche riparo;
State zitto, e state giù.
Ci vuol flemma.
Bar. Flemma un corno.
Caval. Con i ferri qua ritorno.
(*torna il Cavaliere.*
Ci vuol sangue, sangue assai
Vibro il colpo, date mano.

Cont. State attento.

Bar. Faccia piano,
Caro il mio signor Fracassa;
Tenga qua la mano bassa.
(Ah! costui mi vuol scannar!)

Caval. Oh Cielo! Cosa vedo!

Bar. Per me non ne so niente.

Caval. È burla a me da far?

Tutti fuori del Cavaliere.

Un freddo timore
Mi sento nel core,
M'agghiaccia le vene,
Comincio a tremar.

Caval. Vigliacco impostore.

Garof. Adesso sentite....

Bar. Lei sappia, che amore.....

Cont. Che amore! Che dite?

Caval. Per bacco baccone
Mi vo' vendicar.

Bar. M'ascolti.

Caval Non sento.

Garof. Si volti.

Caval. Non voglio.
(Chi ha torto, o ragione,
Se io, od il Barone
Non so indovinar.)

a 4.
Confus^a^o stordit^a^o
Non vedo, non sento,
Non trovo l'accento,
Non so più parlar. (*partono.*

SCENA VIII.

Laura, poi il Cavaliere.

Laur. Ho inteso per la casa
Gran moto, gran romore; non vorrei,
Che qui si macchinasse qualch' imbroglio:
Vo' pormi in moto anch' io,
E scoprire ben bene il fatto mio.

Caval. Oh Laura mia, non serve, ho risoluto;
Vuò partir dalla casa
Della Contessa ingrata.

Laur. Via, spropositi.

Caval. Mi credo di sposarla, e s' innamora
D' un animale, che fingea poc' anzi
Esser svenuto.

Laur. Zitto... già so tutto.
Sappiate, che il Baron, ma non parlate,
Ama me sol; così m' è stato detto.

Caval. Lo vedremo in effetto;
Ma non ci credo.

Laur. Sarà mio, con patto,
Che però lo lasciate
Venir qui, quando vuole.

Caval. In questo caso
Venga pur....

Laur. La Contessa
È vostra, quando il Barone è mio.
Siete contento?

Caval. Son contento.

Laur. Addio. (*parte.*

SCENA IX.

Cavaliere indi la Contessa.

Caval. Convien dunque mostrarsi più indulgente
(*esce un servo con un biglietto.*
Colla Contessa: cosa vuoi? Che rechi?
Un biglietto! dà qua. Va alla Contessa.
Cappita! Quest'è cosa, che interessa.
Cont. Che foglio sarà quello?
L'apre, lo legge; udiamo.
Caval. legge. » Contessina
» Vorrei parlar con voi da solo a sola,
» Cioè a quattr'occhi, quando è fuor di casa
» Quell' animal del Cavalier Fracassa.
» Quaglia, che il volo abbassa
» Son io, anzi per voi sono un ruscello,
» Che va di sponda in sponda »
Cioè... dirò.... il Baron di Grotta tonda.
Cont. Grazie; mi risparmiate
L' incomodo di leggerlo.
Caval. Ah tiranna!
Pospormi per un sciocco?
Cont. Io non pospongo,
Antepongo, e dispongo: voglio fare
Tutto quel, che mi pare: sono libera,
Son vedova, son sola. S' egli è sciocco,
Sua sarà la disgrazia, e non la mia,
E finirà la vostra tirannìa.

Cav. Ah! no cara Contessa,
Persuadetevi, io v' amo;
V'amo di cuor; colui
Non è per voi, non v'ama: Ah! mi vedrete
Morir d' ira, d' affanno, e di dolore,
Se a posseder non giungo il vostro core.
Voi mi giuraste affetto,
Voi mi rendeste amante;
Da voi mercede aspetto,
Se bello avete il cor.
Ma voi fuggite, oh Dei!
Fuggite i sguardi miei!
Ah! troppo, ah troppo barbara
Siete con chi v' adora:
Dove si vide ancora
Più barbaro rigor? *(parte.*

SCENA X.

Il Barone, Laura, poi la Contessa.

Bar. Si può, o non si può, vengo, o non vengo,
Ritorno, o mi trattengo?
Laur. E chi è il padrone?
Venga con libertà, signor Barone.
Bar. La Contessa mi aspetta?
Laur. No, carino;
Io vi stavo aspettando.
Bar. Ma voi non siete quella,
A cui io scrissi un biglietto per la posta?
Laur. Son io, ed ecco in voce la risposta.
Bar. Cioè?

Laur. Cioè voi siete il mio Cupido
Il mio caro Adoncino.
Bar. La Contessa lo sa?
Laur. Lo sa.
Bar. Ma quante
Sono le spose mie?
Laur. Due, ma una è d'apparenza,
Di cerimonia, e di formalità,
E questa è la Contessa: l'altra poi
E sposa in carne, e in ossa,
E che sposina bella!
Guardatemi, carino, io sono quella.
Vi piaccio?
Bar. Mi piacete,
Anzi mi strapiacete;
Ma non capisco....

SCENA XI.

Contessa, e detti.

Cont. Ah, caro Baroncino,
Ho ricevuto il foglio....
Bar. E son venuto
Senza risposta.
Laur. (Contrattempo orribile!)
Ehi, non gli date retta
Ch'è sposa d'apparenza. (*al Barone.*
Bar. Intendo, sposa di cerimonia. (*a Laura.*
Cont Ma ... che avete?
Perchè all'arrivo mio vi confondete?
Bar. Perchè due stelle, anzi due Soli....

Laur. Io sono
Sposa in sostanza.
Bar. Intendo
E questa è sposa di formalità
Cont. Mi volete sentir?
Laur. Attento qua.
Cont. Venite pur quando volete.
Bar. Grazie.
Laur. Che trattar! che maniera! (*al Barone.*
Bar. Già so, già so; voi siete sposa vera.
Quella è fittizia.
Cont. Caro,
Che segreti son questi?
Bar. Dirò....
Laur. Che affare avete
Con la Contessa?
Bar. Eh, niente;
Dirò....
Laur. Dirò, dirò,
E non dite mai nulla.
Cont. Da vedova onorata.....
Laur. Da fanciulla....
Cont. Io vi sbrano.
Laur. Io vi strozzo.
Bar. Adesso senta:
Per via dell' apparenza;
Per via della sostanza....
Laur. Presto....
Cont. Presto....
Laur. Seguitate il discorso.
Cont. Che? Vi siete cambiato?
Bar. Dirò.... Ma che ho da dir? sono stonato
Mia signora, senta un pocò

La sostanza, l'apparenza;
Ma un tantin di sofferenza;
Ma signora, non si scaldi,
Ch'ora il tutto vi dirò.
Ma fermatevi in malora
Mi volete far parlar?
Ma cos'è, non mi credete?
Persuasa ancor non siete?
Dunque andate tutte al diavolo,
Non mi state più a seccar.
Cari amici, ah! voi vedete
Quanto è fiero il mio tormento
Già vicino a naufragar.
Madamina siete bella,
Madamina siete cara,
Ma un tantino di creanza,
Ma un tantin di sofferenza.
Io nel mirarvi,
Amate stelle,
Mi sento il core
Già consolar.

SCENA XII

La Contessa, e Laura.

Cont. Signorina, ho capito.
Laur. Ho inteso anch'io.
Cont. Gli avete fatto gli occhi dolci.
Laur. O dolci,
O amari, ognuno guarda
A suo capriccio.
Cont. In casa mia per altro,

Dove sono io dove comando . . .

Laur. È vero, è vero: non mi ricordava,
Che qui avete la privativa.

Cont. O cappita! Il Barone è mia conquista.

Laur. L' amor proprio v' inganna,
E si vedrà di noi
Chi ha più grazia, più brio
Per guadagnarlo.

Cont. Dunque
Si faccia questa prova.

Laur. Oh la vedremo:
Per me non ho timor.

Cont. Per me non tremo.

SCENA XIII.

Contessa, e Laura, indi il Cavaliere, e D. Garofano, finalmente il Barone

Cont. Io v' intimo in questo istante
Guerra orribile d' amor.

Laur. Voi l' amate, io sono amante,
Pugnerem con pari ardor.

Cont. Dunque all' armi: questo vezzo....

Laur. Questo vezzo, e questo sguardo

a 2. Il più fiero acuto dardo
Saprà porgli in mezzo al cor.

Cont. Rubarmi il Baroncino
Sì facile non è:
Quel caro, e bel visino
Lo voglio sol per me.

Garof. Madama, al vostro merito
Striscio umilmente il piè.

Cont. Che fa quel vostro amico?
Il Baroncin, che fa?
Mi pare un po' volubile,
Mi spiace in verità.

Garof. Convien con forte vincolo
Legarlo a dirittura,
E fare una scrittura
Di peso, e autorità.

Cont. Eccolo: ho inteso, andate,
Lo scritto si farà.

Garof. Di me, se vi fidate,
Tutto s' aggiusterà.

Bar. Ritorno qui da voi,
Vezzosa vedovella,
Cara, voi siete quella,
Che delirar mi fa.

Cont. Ma che, voi dite a me?

Bar. A voi, signora sì.

Cont. Ebben, se dite il vero
Lo proveremo qui.
Da scrivere recate.

Bar. Ma perchè? Cosa bramate?

Cont. Io voglio una promessa
Di sposalizio, e subito
Si deve qui formar.

Bar. Mi sbraccio fino al gomito;
Vi voglio contentar.

Con. Furbetto!...

Bar. Furbettina!...

Cont. Grazioso!...

Bar. Mia carina!
Ah! tristarello amore,
Quanto mi fai penar!

Cont. Ah! che nel petto il core
Mi sento palpitar!
Vien gente.

Bar. Che destino!

Cont. Io vado; immantinente
Saprò qui ritornar.

Bar. La bella Contessa (*scrivendo.*
Sposar io prometto,
Le giuro ogni affetto,
Lo giuro di cor.

Laur. Che cosa scrivete? (*ritorna Laur.*

Bar. Son certi malanni.

Laur. Ah! tu non m'inganni.
Scrivete un contratto
Di nozze con me.
Ma gente qui viene:
Carino, fra poco
Ritorno da te. (*va e torna.*

Bar. Oh vedi, che gioco!
Scriviam, che mal c'è?
Prometto la destra
A Laura d'Agnello:
Con tutte bel bello
Sposare mi vo'.
Servita a drittura.
(*a Laur., che torna*

Laur. Dov'è la scrittura?

Bar. È fatta, tenete.

Cont. e Laur. a 2.
Vedrete, vedrete,
Madama vezzosa,
Qual sia quella sposa,
Che il cor gli ferì.

Bar. Non so di due mogli
Qual sia quella vera;
Le gioco a primiera
Finisce così.
Garof. Contessina, avete fatto?
Caval. Sorellina, è terminato?
Conte e Laur. a 2.
Tutto, tutto è accomodato,
Da temere più non v'è.
Garof. Ma lo scritto cosa dice?
Caval. Al suo dir non è conforme.
Cont. Carta canta, e villan dorme.
Ecco qui si può osservar.
Laur. La bella Contessa
Sposare io prometto;
Ohimè! cosa ho letto.
Oh rabbia! oh rossor!
Cont. Prometto la destra
A Laura d'Agnello.
Oh fato rubello!
Oh smania! oh dolor!
Bar. L'ho fatta, l'ho fatta
La bella frittata!
La carta ho cambiata,
Che sbaglio! ch'error!
Tutti.
Non so che pensare,
Son quasi impazzit$^{a}_{o}$
Confus$^{a}_{o}$ avvilit$^{a}_{o}$
Che farmi non so:

Cont. Garof. Laur. a 3.
Villanaccio, traditore,
Matto, matto impertinente;
Bricconaccio ingannatore,
Che maniera di trattar!

Bar. Ah! lasciatemi parlar.

Cont. Garof. Laur.
Taci, taci....

Bar. Ma se questa la vuol cruda,
Ma se quella la vuol cotta;
Dágli, dágli, abbotta, abbotta,
Finalmente ho da crepar?

Cont. Garof. Laur.
Via scioccaccio, via marmotta,
Vanne via; non replicar.

Bar. Io l'ho fatto per creanza:
Non l'ho fatto per sostanza:
Ah! lasciatemi parlar.

Cont. Favorisca, favorisca;
Dimmi un poco, cos'hai scritto
In questa carta?

Bar. La vuol cotta? cotta sia.

Laur. Favorisca, favorisca:
Dimmi un poco, che contratto,
Che promessa è questa qua?

Bar. La vuol cruda? cruda sia.
Io lo feci in apparenza:
Non l'ho fatto per sostanza;
Ma lasciatemi parlar.

Tutti.
Via scioccaccio, via marmotta:
Non è il modo di trattar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Campagna, con Casino come prima.

Don Garofano, e il Barone.

Gar. Sai tu che Donna Laura
Comincia a farmi gola? è un bocconcino ....
Bar. Sì? davver?
Gar. Sì davvero.
Bar. Tanto meglio!
Così senza questioni
Io sposerò la Contessina bella:
A me piace più questa.
Gar. E a me più quella.
Bar. Va bene.
Gar (O l'una, o l'altra;
Sarà quel che sarà.
Bar. M'ascolta un poco:
Io della tua Ciprigna i requisiti
Sentirei volentieri.
Gar. I rari pregj
Vorrei saper della tua bella Venere.
Bar. Son pronto.
Gar. Anch'io: faremo il paragone.
Bar. Sì; vedremo di noi chi ha più ragione.
Gar. Ha un occhio, ch'è un consolo:
Dai dolci sguardi sui
Innamorato io fui.

Che il cor più mio non è.

Bar. Ha un occhio? ha un occhio solo?
L'Idolo mio n'ha dui;
Nè il cambio con altrui,
Sebben n'avesse tre.
Che labbro! che parole!

Gar. Che denti! oh dei! che mole!

Bar. Che piè strettino, e caro!

Gar. Che mano morbidina!
Ma zitto in carità.

a 2. Bella è la mia Laurina, / Contessina,
Che paragon non ha.

Gar. Se canta, oh che solazzo!

Bar. Se balla, ti fa pazzo.

Gar. Se ride, ell'è una diva.

Bar. Se parla, è viva viva.

Gar. Vaga, se vá per strada.

Bar. Unta, se sta in cucina.
Ma sdegnar lei mi farà.

a 2. Se ride, ti ricrea, / ell'è una Dea,
Che paragon non ha.

SCENA II.

Laura sola.

Vo in cerca del Baron, voglio sbranarlo
Con queste mani, mentitore indegno!
Ingannarmi, schernirmi a questo segno!
Lo vo' far disfidare

Dal Cavalier Fracassa, mio Cugino:
Vo' fare un precipizio,
Vo' metter sotto sopra il mondo intero,
E la rival non vincerà davvero. (*parte.*

SCENA III.

Barone, e D. Garofano.

Bar. In somma, come diavolo
Ho da far per placar la Contessina?
Or che ti sei calmato
Trovami qualche modo . . . .
Garof. L' ho trovato.
Io conosco le donne:
Bisogna regalarle.
Bar. Ci ho un anello, e ci ho un ritratto ancora,
Che mi diede Papà, per fare un dono
Alla sposa.
Garof. Va bene;
Datele dunque i doni di Papà.
Penso ancor io di darle un ambigù
Nel mio giardin, per fare un bene a voi.
Ci avete in tasca danari?
Bar. Eccotene.
Garof. Vini ne avete?
Bar. Ci hò Canarie, Cipro, Toccai.
Garof. Bravissimo! Ma zitto,
Deve tutto passare a nome mio;
Perchè l' onore me lo vo' far io.
Bar. Sei un grand' uomo!
Garof. E tu sei un gran sciocco!
Dunque ci siamo intesi;

Io vado a porre in ordine il convito,
(E ci godremo questo scimunito.) (*parte.*

SCENA IV.

Barone, Cavaliere, e Laura.

Bar. Dice ben Don Garofano,
Bisogna con regali la Contessa
Placar; ecco l' anello, ecco il ritratto.
Venisse la Contessa;
A questo viso, a questa gran beltà
Inarcherìa le ciglia.
Caval. Date qua.
Bar. Cioè?
Caval. Cioè .... Cioè .... con quello scritto
Voi ingannaste Laura.
Bar Dirò . . . .
Caval. Non tante chiacchiere;
Quest' è un regal per lei.
Bar. Piano un pochino,
Il Signor Padre mio
L' ha destinato alla Contessa . . . . .
Caval. Zitto.
Vien Laura; non vi fate
Più reo di quel che siete.
Laur. Indegno amante?
Così dunque mi tratti?
Caval. Non è niente,
Cugina mia, lui burla, ed ecco il segno
Dell' amor suo verace.
Bar Ma la Contessa, il genitor . . . .
Laur. Mi piace.

Bar. (Addio ritratto!)
Laur. Ah caro,
Ora v'amo davver, che bel visino!
Bar. Eh, il ritratto, il ritratto ....
Caval. Che fortuna!
Arde, smania per voi, mi fa pietà.
Bar. Voglio il ritratto, o scriverò a Papà.
(*partono*.

SCENA V.

Contessa, D. Garofano, e il Barone.

Garof. Contessa, dove andate?
Fermatevi un momento;
Io son venuto a disfidarvi.
Cont. Come?
Garof. Ho preparato una gran batterìa
Di vini, di liquor nel mio giardino.
Vo', che beviamo insieme, e nel convito
Sceglierete lo sposo.
Cont. Sempre allegro,
Sempre brillante, bravo!
Verrò, ma ohimè! che vedo!
Vien qui colui ....
Garof. Lo so viene a scusarsi,
Viene per mio consiglio; ah! non s'arrischia.
Fugge l'amico.
Cont. Oh bella!
Garof. Voleva regalarvi
Un anello, un ritratto,
Per ordine del Padre ....
Cont. Un' altra volta

Lo sentirò.
Garof. Se mai, già mi capite;
Se il core, ah che bel core!
Non l'aveste impiegato
Potrei, mia cara, ...
Cont. Ancor non ci ho pensato.
(*parte.*
*Garof.*Eppur ci spero:
Fra i bicchieri, e il convito ... Ma coloro
Perchè con piè dubbioso
Vengon qua? Vo' celarmi,
E de' loro pensieri assicurarmi.
(*si pone in disparte.*

SCENA VI.

Cavaliere, Laura, e Detto.

*Caval.*Cugina, il colpo è grande:
Vedrai, vedrai; verrò vestito in modo,
Che tutti han da tremar: fatto è l'accordo
Sono pronti gli amici; la Contessa
Rimarrà sola alfine, ed il Barone
Voglio che parta per disperazione.
Tu poi, come ti dissi,
Vestita in altra forma
Verrai a far la parte tua.
Laur. Ma piano.
E se mi riconoscono?
*Caval.*Sciocchina! è impossibile; nessuno
Conoscerci potrà.
*Laur.*Zitto, viene qualcun.
Caval. Fuggiam di qua.
(*partono.*

Garof. Oh che bricconi! Attento;
Saprò ben io, che far; non mi sgomento.

SCENA VII.

Contessa, Barone, poi Cavaliere, indi Laura.

Cont. Via vi scuso, e gradisco
L'anello, che mi manda
Il vostro genitor.
Bar. Anche il ritratto
Volentier vi daria; ma a dirla, o cara,
Il ritratto è volato,
Invisibil s'è reso, e se n'è andato.
Cont. Ah Barone, Barone! (Ha bello il core,
Che quasi starei lì
Per far la gran pazzìa)
Bar. Sarete sposa mia?
Cont. Non l'ho deciso.
Bar. Ma decidete, caspita!
Cont. Dipende dall'amore.
Bar. Pregate Amore, che v' infiammi, v'arda
V' abbrustolisca, che so io....
Cont. Ebbene, andiamo pur, bell'idol mio,
E sposiamoci subito.
Bar. All' istante,
Che ci è tempo da perdere;
Quando sarò tuo sposo,
Chi ci potrà toccare?
Sarò proprio uno sposo singolare.
Bar. Ma, ahimè! chi sono questi?
Cont. Gente armata; Barone,
Sei reo di qualche cosa? Hai fatto niente?

Bar. Io sono un agnellin, sono innocente.
Cont. Ma dunque cosa è questa?
Bar. Quando credo
D' essere giunto al fin d'ogni malanno ....
Cont. Eccoli, ajuto, oh Ciel! che mai vorranno?
(*Cavaliere vestito da Uffiziale, e Laura in maschera da Veneziana, e Detti.*
Caval. Alto là, tappetà, chi va là?
Stivaletti, tracolla, e coccarda,
Bajonetta, spuntoni, alabarda
Al Barone si portino qua.
Taratappatà taratappatà.
Contessa e Barone a 2.
Che spavento, che gelo, che orrore!
Ma perchè? Cos'h$^{a}_{o}$ fatto di strano?
Caval. Quest'è l'ordin del mio Capitano,
E alla guerra si deve marciar.
Cont. Barone, idol mio, mi sento mancar.
Bar. Prendi, o cara, quest'ultimo addio:
Già mi sento di pena mancar.
Caval. (Che bel colpo! di più non desio:
Or vedrà, se mi so vendicar.)
Laur. Giustizia, Signore,
Costui mi ha piantata,
Donzella onorata,
Mi cosa ho da far?
Giustizia, Signore,
Mi vengo a implorar.
Ah viscere care!
Dicea, baronazzo!
Venirme a burlare!
Varè, che strapazzo!

Giustizia, Signore,
Mi vengo a implorar.

Cont. (Ohimè! cosa ascolto!
Suo sposo, suo amante!

Bar. Nemmen la conosco.

Laur. Briccone!

Caval. Furfante!

Cont. Partite:

Bar. Sentite:
Signor Caporale.

Caval. Sfacciato, birbante.

Bar. Son figlio innocente;
Vi chiedo pietà.

Caval. Che sia moschettato.

Laur. Che sia fucilato.

Bar. (Piuttosto impalato.)

Caval. Tu sei delinquente,
Non sento pietà.

D. Garofano, e Detti

Garof. Fermi tutti, attenti bene
L' Uffiziale è il Cavaliere;
Quella maschera è Laurina:
Questa coppia malandrina
Ci voleva trappolar.

Caval., e Laur. Che rossor! Che confusione!

Bar. Signorina, mio Padrone,
Ci voleva corbellar.
(*con ironia contraffacendo il Cavaliere.*
Alto là, tuppetà, chi va là?
Stivaletti, tracolla, e coccarda
Bajonetta, spuntone, alabarda
Al Barone si portino qua.
(*con ironia contraffacendo Laura.*

Cont. Giustizia, Signore,
Costui m'ha piantata.
Puttella onorata,
Mi cosa ho da far?
Caval. Ah! Contessa, vi chiedo pietà.
Cont. e Bar. No, Signore, non sento pietà.
Caval. Perdonate, fu colpa d'amore.
Cont. Ti perdono: ringrazia il mio core.
Bar. Vieni, vieni la destra a baciar.
Tutti. { Zitti, zitti, sottovoce
Riderem di questo fatto;
Ma con legge, ma con patto,
Che non s'abbia a pubblicar.
Bar. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Tutti fuori del Bar. { Troppo forte voi ridete
Sian risate moderate,
Che nessun possa ascoltar.

SCENA VIII.

D. Garofano, Barone, poi la Contessa.

Garof. Che ne dici, perbacco
S'io non ero pronto....
Bar. Ancora tremo, ho ancor quell'alabarda
Dinanzi agli occhi.
Garof. Ma il ritratto in somma,
L'hai donato alla sposa sì, o no?
Bar. Amico, ti dirò:
La cosa è criminale: il Cavaliere
Mi tolse il ritratto, per darlo a Laura
Sua Cugina; io lo richiesi,

Ma l'ho richiesto in vano,
Che uno schiaffo mi diè la bianca mano.

Garof. Ora capisco, oh cappita! Contessa ....

Bar. Zitto per carità.
Vuoi, che mi cavi gli occhi?

Cont. Chi mi chiama?

Garof. Povero amico! è innocente: il ritratto
L' ebbe Laura, per mano
Del Cavalier: lo tolse
Al povero Barone,
Che toglier se lo fe' come un babbione.

Bar. Benedetto!

Cont. Ho inteso.
Or vedo tutto il giro.
Povero Baroncino!
Volevo dir = S'abusano
Di sua semplicità.

Garof. Lo senti, amico,
Ho parlato per te.
Adesso poi voglio parlar per me.
Signora, non lasciate
Un uomo del mio merito:
Non troverete il simile nel globo
Marittimo, o terraqueo.

Cont. Io ne fo stima
Della vostra persona:
Non sapevo per altro, che avevate
Tanto merito.

Garof. Provatemi;
Disponete di me; ci ho nella testa
Un magazzin di rarità. Barone,
Che testa è questa? parla, tu lo sai.

Bar. E chi l'ha vista mai

La testa tua?
Garof. Madama,
Vo' farvene un abbozzo: già son noto
Agli amanti, e alle donne;
Manca solo, che voi mi conosciate,
E il mio saper, le mie virtù sappiate.
Nella testa, Madamina,
Ci ho gran cose belle, belle,
E le dono a queste, e a quelle;
Nè mi faccio mai pregar.
Io ci ho l'arte di guarire
Tutti i cori degli amanti,
Che stan pallidi, e tremanti,
Per la bella a sospirar.
Fo sparir la gelosia;
Fo tornar il buon umore;
E le grazie, ed il colore
Sulla faccia io fo tornar.
Metto guerra, metto pace,
E so tutti i raggiretti
E le cabale, e i dispetti,
Che sossopra un mondo intero
Con un cenno io faccio andar.
Deh! fidatevi, Signora,
E vedrete, che so far. *(parte.*

SCENA IX.

Barone, Contessa, e Laura.

Cont. Che matto! Che gran matto!
Bar. Che grand'uomo!
Ora, che v' ha parlato

In mio favor, potrei?....

Laur. Confusa, e con rossor vengo da lei.

Cont. Perchè mia cara amica?....

Laur. Ah! mi confonde
Questa sua gentilezza; il Cavaliere
Mi diè il ritratto a forza,
M' hanno ingannata.

Bar. Ed io ci ebbi uno schiaffo
Di somma conseguenza.

Laur. Eccolo: glielo rendo, abbia pazienza.
Ho fatto riflessione,
Che non son degna di sì vago Adone.

Cont. Fermatevi; mi scordo
Di tutto, anzi verrete
Al famoso Ambigù, che ha destinato
Di darmi don Garofano;
Là, tra cibi, e liquori,
In mezzo del convito
Lo sposo sceglierò.

Laur. Sono ancor io
Da lui stata invitata.

Cont. Al Cavaliere
Ditelo, ed ei pur venga.
Voi verrete, Barone?

Bar. Crederei:
(È roba fatta co' denari miei
Ma non si deve dir.)

Laur. Se don Garofano
Mi sposa, non mi curo
Del Barone incostante.
Potremo andare insieme.

Cont. Sì, la vostra amicizia già mi preme.

SCENA ULTIMA.

Giardino

Tutti

Garof. Servi, olà, che cosa fate?
Bar. Quella mensa qua recate.
Garof. Siano all' ordine le sedie,
La Contessa or or verrà.
Caval. La Contessa è ancor venuta?
Garof. Non ancora, ma verrà.
Cont. La Contessa vi saluta;
La Contessa eccola qua.
Laur. Siamo state alla toletta;
Mio Signor, ci scuserà.
Garof. Or fra i cibi, e il vin più grato
Questo sposo contrastato
La Contessa sceglierà.
Cont. Che Biscotti!
Caval. Buoni assai.
Laur. Che buon vino! Che sorbetti!
Caval. Che buon gusto!
Laur. Che allegria!
Bar. Quest' è tutta roba mia.
Ma tacete per pietà. (*alle donne.*
Garof. Bar e Caval. a 3.
Viva dunque, viva sempre
Questa cara Contessina,
Che de' cuori è la Regina
Ch' è un portento di beltà.

Cont. Or zitti, zitti tutti
Tacete, e attenti a me.
Un bell' enigma voglio
Proporre a tutti tre.

Garof. L'enigma proponete,
Sentiamo, che cos'è.

Laur. (Li prende nella rete:
Li cucca tutti tre.)

Cont. Chi è mai quel seccatore,
Che a mezza notte canta,
E canta al primo albòre,
Nè riposar mi fa?
Colui che l'indovina
Lo sposo mio sarà.

Caval. Bar. e Garof. a 3.
Adagio..... or or bello
Mi lasci un po' pensar.

Garof. Io credo di saperlo.
Caval. Lo cerco, e non lo trovo:
Bar. L'enigma è affatto nuovo.
Garof. Che diavolo sarà?
Bar. Per me non dico niente.
Caval. È il Gallo certamente...
Cont. No Signore...
Laur. Ah, ah, ah.
Garof. Piuttosto il Rossignolo.
Cont. No' Signore.
Laur. Ah, ah, ah.
Caval. Fra poco si saprà.
Garof. È un Grillo.
Cont. Non Signore.
Laur. Ah, ah, ah
Garof. È un Musico

Caval. È un cucù.
Cont. Laur. Ah, ah, ah,
Che non ne posso più.
Bar. Ridicoli; marmotte:
Io sciolgo la questione.
Quest' è l'innamorato,
Che sta sotto il balcone,
E canta a mezza notte,
E canta all' alba ancor.
Cont. Bravissimo, bravissimo
Do a voi la mano, e il cor
Caval Come? come? giuro a Marte!
A un par mio tal insolenza?
Le bottiglie con la mensa
Tutto in aria mando già.
Bar. Via non faccia, via non gridi,
Non s'infuri, non si scaldi.
Caval. Sì, bricconi! sì, ribaldi!
Io punirvi ben saprò.
Cont. Passeranno questi caldi,
Queste furie, già lo so.
Garof. Laura mia, se mi volete?....
Laur. Sì, la destra ti vo' dar.
Caval. Oh che rabbia!.. Donne: Donne!
Sì mi voglio vendicar.
Ecco un brindisi, sentite,
Alle donne lo vo' far.
Donne mie, siete la gioja,
Il piacere degli Amanti;
Ma però siete incostanti
Più del vento, e più del mar.
Cont. a2 { Questo è un torto, lo vedete:
Laur. Ci dovete vendicar.

Garof. *a2* { Via, che importa? via tacete;
Bar. { Non ci state più a pensar.

Tutti

Allegri dunque, si scherzi, e rida
Fra lieti suoni, fra dolci canti:
Viva gli sposi, viva gli amanti.
Il cor mi brilla per il contento,
E in festa, e in giubbilo or s'ha da star.

Fine del Dramma.